

Marzo 2024

UN MONDO DI "BUFALE"



**Un presidio contro
disinformazione e fake news**

FAUNA SELVATICA IN PERICOLO: COME INTERVENIRE?



Esemplare di biancone (*Circus gallicus*, Gmelin 1788) recuperato dal CRAS "Federico II". Foto di Rosario Balestrieri.

di Adriano Minichino

Medico Veterinario, Dottorando in Scienze Veterinarie

La progressiva antropizzazione aumenta sempre di più la convivenza tra fauna selvatica e uomo. Capita sempre più di frequente che, in pieno ambiente urbano, durante una passeggiata in campagna, in un bosco o anche al mare, ci si possa imbattere in un animale selvatico in apparente stato di difficoltà e spesso la domanda è: cosa possiamo fare?

Prima regola: non improvvisare!

La Legge n. 157 del 1992 dichiara la fauna selvatica come "patrimonio indisponibile dello stato" per cui è vietato detenere fauna selvatica da parte di privati cittadini o centri non autorizzati. Chiunque abbia soccorso un animale selvatico deve rivolgersi al più presto ai centri di recupero autorizzati: i CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici).

Chi contattare?

In Regione Campania è attivo un numero verde regionale per il Pronto Soccorso Veterinario **800 178 400** dove è possibile segnalare la presenza di animali senza padrone feriti compresa la fauna selvatica. Il servizio è **attivo 24 ore su 24**, 7 giorni su 7. Nel lasso di tempo che intercorre tra la raccolta e la consegna al Centro di Recupero, l'animale deve essere lasciato il più possibile tranquillo: manipolarlo, nutrirlo o curarlo può essere pericoloso e provocare più danni che benefici.

Quando intervenire?

Prima di raccogliere un animale è fondamentale osservarlo adeguatamente a distanza; i pulli, cioè i piccoli, di molte specie di uccelli hanno atteggiamenti nidifughi (merli, galliformi), abbandonano spontaneamente

il nido quando ancora non sono in grado di volare bene e continuano ad essere nutriti a terra dai genitori, comportamento che avviene comunemente anche nel gabbiano reale in ambiente urbano; i cuccioli di cervidi sembrano apparentemente abbandonati tra la vegetazione dalla madre che invece volontariamente si allontana dal cucciolo controllandolo a distanza. In questi casi il prelievo o anche il solo contatto sarebbe un errore gravissimo! Molte specie vivono e si sono adattate in ambiente urbano, non basta quindi la presenza nei "paraggi" di automobili o animali domestici per definire una situazione rischiosa, ma l'intervento va effettuato solo nel caso di imminente pericolo (se l'animale, ad esempio è tra le "grinfie" di un gatto).

Ogni anno, il CRAS accoglie circa 2500 animali appartenenti a oltre 130 specie diverse, principalmente uccelli, mammiferi e rettili. Le cause di ricovero principali sono traumi, infezioni, intossicazioni e stati di denutrizione. Nei mesi primaverili ed estivi si assiste a un aumento dei ricoveri di animali orfani o presunti tali.

In un mondo in cui la convivenza tra uomo e fauna selvatica diventa sempre più complessa, la responsabilità collettiva assume un'importanza centrale nel proteggere e preservare il delicato equilibrio della vita sulla Terra. La sensibilizzazione e l'educazione pubblica giocano un ruolo fondamentale in questo sforzo.

“

Chiunque abbia soccorso un animale selvatico deve rivolgersi al più presto ai centri di recupero autorizzati: i CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici)

Primo soccorso

È indispensabile indossare guanti e/o usare un telo con cui coprire gli animali durante la cattura. Facendo la massima attenzione si cerca di immobilizzare il corpo; nel caso degli uccelli, le ali e le zampe. Per il trasporto vanno posti in una scatola di cartone robusta, forata sui lati e chiusa in modo adeguato al fine di evitarne l'apertura accidentale. Evitare di mettere nella scatola qualsiasi tipo di tessuto o recipiente, non somministrare né acqua né cibo e consegnare nel più breve tempo possibile l'animale presso il CRAS.

Il CRAS "Federico II" di Napoli

Il CRAS "Federico II" è il centro dedicato al recupero e alla riabilitazione degli animali selvatici del Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Nasce nel 2010 dalla cooperazione di tre enti: Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali, ASL Napoli 1 Centro e Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno. Il centro accoglie la fauna selvatica proveniente dall'intero territorio regionale.



ANTIOSSIDANTI: ALLEATI DEL BENESSERE?

di **Francesca Ciani, Eugenio Luigi Iorio*, Simona Tafuri**

*Presidente dell'Osservatorio Internazionale dello Stress Ossidativo

Navigando su Internet è possibile avere una fonte inesauribile di informazioni, che talvolta possono rivelarsi utili, ma altre volte risultano ingannevoli, false, manipolate o erranee. In campo scientifico avallare certe affermazioni, senza essere sicuri della veridicità e delle fonti, può risultare scorretto e pericoloso. Dopo aver discusso, in altri articoli, delle fake news legate ai radicali liberi, adesso è la volta di quelle sugli antiossidanti.

Cosa sono gli antiossidanti? Sono gruppi di sostanze di diversa natura chimica che agiscono inattivando o eliminando, con vari meccanismi, i radicali liberi o riparando i danni causati da essi. Costituiscono un sofisticato sistema di difesa, risultato di millenni di evoluzione, nel quale annoveriamo enzimi, vitamine, oligoelementi e altre sostanze.

Tra le affermazioni più significative che il web ci riporta abbiamo:

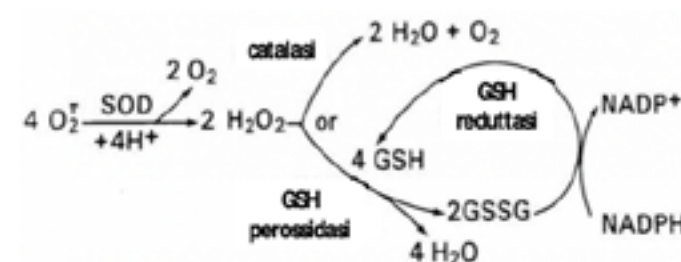
Gli antiossidanti agiscono donando l'elettrone ai radicali liberi, neutralizzandoli e proteggendoci dalle malattie. Non tutti gli antiossidanti agiscono donando elettroni ai radicali liberi; l'unico antiossidante in grado (almeno teoricamente) di prevenire una malattia è la vitamina C, nei confronti

dello scorbuto. Gli antiossidanti non sono la panacea a tutti i mali e non sostituiscono né un corretto stile di vita né i farmaci.

Solo se assunti nel modo corretto possono sostenere specifiche funzioni cellulari e ciò può contribuire a prevenire condizioni morbose.

Più alta è la dose di antiossidanti che assumiamo più potente è il loro effetto. Più alta è la dose di antiossidanti assunti, maggiore è il rischio di esporsi ad effetti collaterali paradossali, quale l'azione pro-ossidante.

La superossido-dismutasi è un potente antiossidante. La superossido-dismutasi (SOD) è un enzima che trasforma un radicale libero riducente (l'anione superossido) in una molecola ossidante, il perossido d'idrogeno, che viene inattivata dalla catalasi o dalla glutatione-perossidasi, secondo la seguente reazione:

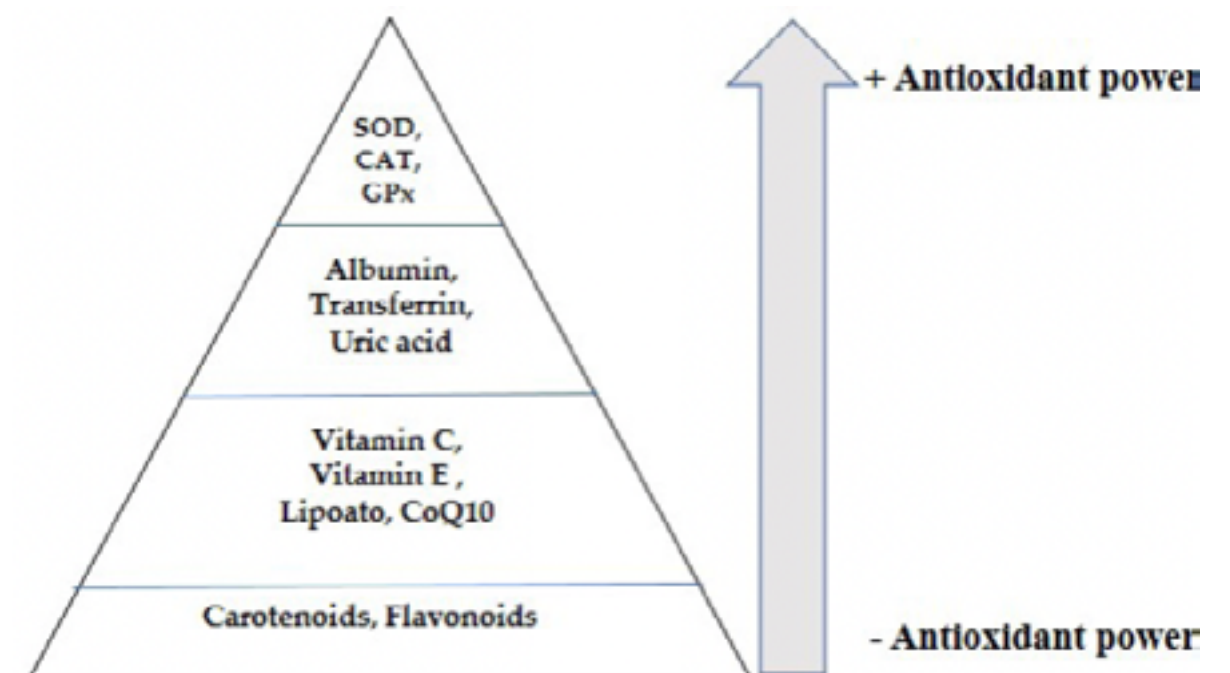


Se assunta da sola, sotto forma di integratore, può favorire i processi ossidativi, nel caso in cui l'organismo non fosse in grado di neutralizzare in modo efficace questa sostanza ossidante. In letteratura è riportato che parte delle alterazioni molecolari che si osservano nei soggetti affetti da sindrome di Down sono dovute proprio ad un'attività eccessiva di questo enzima.

“

Gli antiossidanti non sono la panacea a tutti i mali e non sostituiscono né un corretto stile di vita né i farmaci.

Come rilevato da un'analisi del data-base biomedico più importante al mondo, numerosissimi sono i lavori scientifici pubblicati sugli antiossidanti. Un argomento serio che ha un grande impatto sulla salute umana, animale e vegetale sul quale occorre diffondere informazioni corrette.





G. Biagi, B. Chiofalo, M.I. Cutrignelli,
A. De Angelis, E. Fusi, G. Meineri, L. Prola,
R. Ricci, M. Sandri

NUTRIZIONE E ALIMENTAZIONE DEL CANE E DEL GATTO

‘Questa sezione di ‘Un Mondo di Bufale’ affronterà in cinque puntate alcuni dei tanti ‘miti nutrizionali’ più diffusi rispetto all’alimentazione di cani e gatti. Sono teorie prive di base scientifica, che si diffondono tra i proprietari attraverso passaparola, siti e blog frequentabili sul web, social. Gli argomenti trattati sono pubblicati nell’Appendice del libro ‘Nutrizione e Alimentazione del Cane e del Gatto’ di Giacomo Biagi (UNIBO), Biagina Chiofalo (UNIME), Monica Isabella Cutrignelli (UNINA), Anna De Angelis (UNICT), Eleonora Fusi (UNIMI), Giorgia Meineri (UNITO), Liviana Prola (UNITO), Rebecca Ricci (UNIPD), Misa Sandri (UNIUD) – Ed. Edagricole (2021).’

ALIMENTAZIONE DEL CANE E DEL GATTO: MITI E LEGGENDE

di **Giacomo Biagi*** e **Monica I. Cutrignelli**

**Professore di Nutrizione e Alimentazione Animale, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna*

Seconda puntata. Principi nutritivi.

Dopo la cottura, pasta e riso vanno lavati per allontanare l'amido

Questo è un mito estremamente diffuso tra i proprietari di cani che ricorrono all'impiego di diete casalinghe contenenti pasta o riso come fonte di amido. In genere, chi lava pasta e riso dopo averli cotti e scolati è convinto, in questo modo, di allontanare l'amido, che sarebbe altrimenti poco digeribile per il cane. Si tratta però di un convincimento piuttosto curioso se si considera che riso e pasta sono composti principalmente da amido (circa 70-80%), e davvero non si capisce cosa resterebbe di questi ingredienti se effettivamente con il risciacquo venisse allontanato l'amido. Peraltro, l'amido dei cereali, se debitamente sottoposto a cottura, è ben digerito anche da cani e gatti.

Cuccioli di cane di taglia grande e gigante devono ricevere mangimi con più calcio, fosforo e vitamina D rispetto a quelli di taglia piccola

Ecco un esempio di ‘mito nutrizionale’ che, sebbene sbagliato, è purtroppo ancora oggi ritenuto valido da numerosi allevatori e proprietari di cani di taglia grande o gigante. Alla base di questa errata convinzione c'è la considerazione che il cucciolo deve diventare molto grande e, crescendo molto rapidamente, ha bisogno di molto calcio (Ca) e fosforo (P) che sono i principali costituenti delle ossa (mentre la vitamina D partecipa all'assorbimento del Ca in intestino e al metabolismo di Ca e P). Si dimentica però che, a sostegno del proprio accrescimento, il cucciolo di grande taglia deve assumere notevoli quantità di alimenti e, quindi, ingerisce anche elevate quantità di Ca, P e Vit. D, senza che sia necessario aumentare la concentrazione di questi nutrienti nella dieta. Inoltre, al di là dei quantitativi di alimenti ingeriti e della taglia, in presenza di una dieta completa e appositamente formulata per un cucciolo di cane, i quantitativi di Ca e P sono già aumentati, rispetto ai mangimi di mantenimento per i cani adulti (FEDIAF, 2020). Tra l'altro, esistono alcuni studi (Hedhammar et al., 1975; Hazewinkel, 1985) che indicano come le diete troppo ricche di Ca possano aumentare l'incidenza di alcune problematiche articolari di cui frequentemente soffrono i cani appartenenti alle razze di grande taglia. Sebbene gli studi citati siano

piuttosto datati ed entrambi condotti in cuccioli di Alano, si ritiene prudente evitare di eccedere con la somministrazione di Ca ai cuccioli di taglia grande e gigante. Quindi, in presenza di una dieta già completa e appositamente formulata per un cucciolo di cane, non è opportuna alcuna ulteriore integrazione di Ca, P e Vit. D.

L'amido è un ‘riempitivo’

Ecco un'affermazione sbagliatissima con cui ci si imbatte spesso, secondo la quale cani e gatti non possono digerire l'amido che sarebbe pertanto solo un ‘riempitivo’. L'affermazione è talmente sciocca che quasi non meriterebbe di essere commentata: è infatti evidente che, se l'amido è cotto a sufficienza viene ben digerito sia dai cani che dai gatti, per i quali rappresenta una fonte di glucosio, e quindi di energia. L'uso dell'amido come fonte energetica, tra l'altro, preserva alcuni principi nutritivi essenziali come gli aminoacidi e gli acidi grassi, che non dovendo essere utilizzati per fornire energia, possono essere impiegati dall'organismo a scopo plastico. Del resto, se l'amido non venisse digerito provocherebbe evidenti sintomi intestinali, con aumento del volume delle feci o episodi di diarrea, come infatti capita di osservare quando l'animale riceve quantità significative di amido non cotto a sufficienza o in alcune razze canine caratterizzate da deficiente produzione di amilasi (Taylor Reiter e Capellini, 2016). D'altra parte, noi stessi non mangeremmo mai la pasta, il riso o le patate crudi.

Fonti:

- 1) FEDIAF (2020) – FEDIAF scientific advisory board nutritional guidelines for complete and complementary pet food for cats and dogs. [https://doi.org/10.1016/s0140-6736\(84\)91417-x](https://doi.org/10.1016/s0140-6736(84)91417-x).
- 2) Hazewinkel H.A.W. (1985) – Influences of chronic calcium excess on the skeletal development of growing great danes. *Journal of the American Animal Hospital Association* 21, 377-391.
- 3) Hedhammar A., Wu F.M., Krook L. (1974) – Overnutrition and skeletal disease: an experimental study in growing great dane dogs. *X Discussion. Cornell Veterinarian* 64, s5-s160.
- 4) Taylor Reiter E.J., Capellini T.D. (2016) – Dietary variation and evolution of gene copy number among dog breeds. *Plos One*, 11, e0148899.

Caffè, il segreto del benessere: tra storia e salute

di **Silvia Trombetti*** e **Luana Izzo****

*Discente Master I livello in 'Divulgazione Scientifica e Comunicazione nella Salute Pubblica'

**Ricercatore di Chimica degli Alimenti, Dipartimento di Farmacia UNINA

I caffè ha origini antichissime, tanto da rendere controversa la storia della sua scoperta. C'è chi pensa che sia originario dell'antica regione di Kefa, in Etiopia. La leggenda narra che un pastore notò che le sue capre si comportavano in un modo piuttosto strano: erano particolarmente frenetiche dopo aver mangiato delle bacche rosse di un piccolo arbusto a foglia larga. C'è chi invece racconta che tutto ebbe inizio intorno al 1600 grazie al musicologo romano Pietro Della Valle che, durante un suo viaggio avventuroso nella Terra Santa, ebbe il piacere di assaporare una bevanda speciale chiamata kahve e che al suo ritorno, il giovane abbia introdotto il caffè a Napoli. Il re Gustavo III di Svezia dimostrò al mondo che questa bevanda non era nulla di velenoso: si dice che firmò una condanna a morte da eseguire mediante somministrazione di caffè e che, nonostante le dosi elevate, i due colpevoli fossero vissuti più di ottanta anni. Da allora il caffè si diffuse ovunque e i consumatori diventarono milioni sia in Europa

che in America. Il 1700 e il 1800 furono l'epoca d'oro della bevanda e si aprirono numerose botteghe di "Coffee" dove ci si incontrava per discutere di politica, attualità e pettegolezzi.

La pausa caffè è considerata un momento conviviale, molte persone ritrovano nel caffè una necessaria abitudine, e c'è chi invece lo beve solo per passare del tempo di qualità insieme ad un amico. Ogni nostro connazionale consuma circa due tazzine al giorno di caffè (Area Studi Mediobanca, 2023); a livello globale è una delle bevande più consumate con una differente distribuzione nei vari paesi.

Ma quali i rischi per la salute? Sorprendentemente, i benefici sono superiori ai rischi, infatti l'associazione del consumo abituale di caffè con un minor rischio di malattie, come il diabete mellito di tipo 2, malattie epatiche croniche o con una ridotta mortalità, è stata confermata da molti studi.

Il meccanismo molecolare non è ancora del tutto conosciuto. I componenti bioattivi del caffè - predominanti sono gli acidi clorogenici - hanno dimostrato avere anche capacità neuroprotettive che riducono il declino di malattie neurodegenerative e il rischio di sviluppare Alzheimer e Parkinson (1, 2). La caffeina, la più nominata e conosciuta molecola, ha effetti sul sistema nervoso. È noto da tempo, infatti, che essa riesca ad aumentare la vigilanza e abbreviare i tempi di reazione. Occorre tuttavia sottolineare che la stanchezza non può essere annullata da tazzine di caffè e che, d'altro canto, un consumo eccessivo può destabilizzare il riposo notturno (3). L'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) ha pubblicato di recente un parere scientifico sulla sicurezza della caffeina, concludendo che il consumo di caffeina non è dannoso se consumato a livelli di 400 mg al giorno, circa 4 tazzine di caffè.



Il consumo di caffeina non è dannoso se consumato a livelli di 400 mg al giorno, circa 4 tazzine di caffè.

Inoltre, uno studio pubblicato sulla rivista *Antioxidants* ha mostrato che in una linea cellulare di cancro del colon umano (HT29) l'esposizione allo scatolo (sostanza chimica corrispondente al β -metilindolo) induce stress ossidativo e il rilascio di molecole infiammatorie e che il trattamento con diversi tipi di caffè è in grado di ridurre lo stato infiammatorio e lo stato di stress ossidativo (4). La pubblicazione scientifica evidenzia come il tipo di preparazione del caffè può avere un differente ruolo nel livello di protezione delle cellule: il caffè espresso ha dimostrato avere una maggiore attività antiossidante inibitoria della disbiosi intestinale.

Oltre ai vantaggi terapeutici, concedersi una tazzina di caffè ha un ottimo impatto psicologico, migliorando il nostro umore e generando un positivo effetto a livello sociale. Ad ogni modo è importante che il caffè segua sempre la regola delle 3C: Caldo, Comodo e Carico. Si beve caldo, anzi bollente, in modo da lasciar sprigionare le sue migliori qualità aromatiche. Comodo, perché non si deve avere fretta. Carico di gusto, perché deve racchiudere l'energia di un'intera giornata.

Fonti:

1) Herden L, Weissert R. The effect of coffee and caffeine consumption on patients with multiple sclerosis-related fatigue. *Nutrients*. (2020). 12(8):2262.

2) Blum et al. in *Coffee: Consumption and Health Implications*, ed. A. Farah and A. Farah, The Royal Society of Chemistry (2019). Pp. 196-210.

3) van Dam et al. Coffee, caffeine, and health. *New England Journal of Medicine* 383.4 (2020). 369-378.

4) Castaldo et al. Effect of Different Coffee Brews on Tryptophan Metabolite-Induced Cytotoxicity in HT-29 Human Colon Cancer Cells. *Antioxidants* 11.12 (2022): 2458.



Impatto ambientale o emotivo? Perché non vogliamo gli allevamenti intensivi

di **Mariarosaria Manfredonia***

*Discente Master I livello in 'Divulgazione Scientifica e Comunicazione nella Salute Pubblica'

Perché non vogliamo gli allevamenti intensivi? Probabilmente perché una parte dell'opinione pubblica li vede come luoghi di maltrattamento animale (lo sono?), o perché fanno parte di tutte quelle azioni intraprese dall'uomo che hanno stravolto l'habitat di animali e clima? O ancora, perché si pensa che una maggiore sostenibilità economica e ambientale del nostro stile di vita, debba per forza passare dall'abolizione degli allevamenti intensivi? Una delle polarizzazioni a maggiore impatto emozionale degli ultimi anni vuole contrapporre gli allevamenti intensivi all'amore e al rispetto per gli animali. Eppure, non tutti sanno che gli allevamenti intensivi nascono da un mero errore. Infatti, nel 1926 un piccolo allevatore di bestiame della penisola di Delmarva, costa est degli Stati Uniti, riceve per errore un carico enorme di pulcini (ben 450!). Invece di restituirne

una parte, decide di tenerli tutti nella sua piccola fattoria, allestendo per loro uno spazio di fortuna. Sorprendentemente, quasi tutti i pulcini sopravvivono e si riproducono velocemente, tanto che in meno di dieci anni diventano 250 mila. Pertanto, agevolati dalla possibilità che per allevare animali non necessariamente si debba disporre di ampi terreni, e con la conseguenza che minore è lo spazio utilizzato, maggiore è razionalizzazione delle operazioni di alimentazione e cura (con maggiore rendimento e profitto), nascono e si sviluppano nella seconda metà del Novecento gli allevamenti intensivi. Negli anni a seguire, anche negli allevamenti c'è stata una crescita esponenziale dell'impiego di tecnologie utili a garantire condizioni di salute ed elevate performance degli animali, necessarie per far fronte all'aumento della popolazione e del consumo di proteine di origine animale (latte, carne, uova, pesce e loro derivati).

Ogni anno vengono allevati settanta miliardi di animali, la metà all'interno di allevamenti intensivi (<https://www.ciwf.it>). In Italia, secondo i dati della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN, dicembre 2023), il maggior numero di allevamenti intensivi si concentra tra Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto. Con oltre 300 prodotti DOP, IGP e STG, di cui molti di origine animale, l'Italia è uno dei maggiori produttori di carne, latte e uova in Europa. Nonostante il progressivo calo del consumo pro-capite di carne bovina in Italia (negli ultimi dieci anni è diminuito del 26%), gli allevamenti sono oltre 140 mila.

Produzione da allevamenti intensivi in Italia per tipologia	
Polli da carne	70 % del totale
Maiali	50 % del totale
Bovini	40 % del totale
Uova	60 % del totale

Capi in allevamenti intensivi	SUINI	BOVINI
Lombardia	4,4 mln	1,5 mln
Piemonte	1,3 mln	815 mila
Emilia-Romagna	1,1 mln	572 mila
Veneto	686 mila	753 mila

Accanto, però, alla crescita degli allevamenti, è cresciuta l'attenzione dell'opinione pubblica alle condizioni di vita degli animali allevati in modo industriale, soprattutto gli avicoli. Se ieri, infatti, si poneva l'attenzione sulle esperienze negative, sulla necessità di ridurre e minimizzare lo stress, oggi ci si focalizza su fattori positivi, sviluppando misure per garantire il benessere dell'animale con particolare attenzione al suo stato emotivo. Per questo motivo, la Direzione della Sanità Animale e dei Farmaci Veterinari del Ministero della Salute ha investito in varie innovazioni, come l'implementazione di un sistema informatizzato, nominato **ClassyFarm** che consente la categorizzazione dell'allevamento in base al rischio, basandosi su metodi armonizzati e scientificamente validati, nel rispetto della massima trasparenza a cui è tenuta l'autorità competente per l'attività di controllo ufficiale. *ClassyFarm* è una innovazione tutta italiana che consente di facilitare e migliorare la collaborazione e il dialogo tra gli allevatori e l'autorità

competente per elevare il livello di sicurezza e qualità dei prodotti della filiera agroalimentare. È a disposizione di Medici Veterinari ufficiali, Medici Veterinari aziendali e allevatori per monitorare, analizzare ed indirizzare gli interventi in allevamento, e per conformarsi e recepire a pieno l'impostazione della recente normativa europea in materia di *Animal Health Law* e di *Official controls*. Accanto agli allevamenti intensivi, esistono da sempre e continuano a diffondersi anche modelli allevatoriali di tipo estensivo, definito anche allo stato brado o semi brado. Una forma di zootecnia che prevede per gli animali condizioni di vita molto simili a quelle naturali e in stato di libertà, senza confinamento in spazi chiusi e con limitate possibilità di movimento. Dal punto di vista sanitario e veterinario, però, queste circostanze sono molto impegnative, perché sono necessari maggiori controlli e, la dispersione degli animali su territori ampi, ostacola alcune procedure. In Italia, l'allevamento estensivo viene praticato in terreni recintati, spesso suddividendo gli animali per zone, ad esempio separando le femmine con i piccoli in allattamento dai capi in fase di crescita. Le razze selezionate per questo tipo di allevamento sono in grado di sfruttare gli alimenti poveri e fibrosi, spingendosi anche all'interno dei boschi per nutrirsi. In molti casi gli allevatori forniscono parte della dieta per integrare l'apporto di nutrienti che altrimenti sarebbe insufficiente. L'aumento della domanda di prodotti di origine animale rappresenta una grande opportunità per miliardi di persone nel mondo che proprio nell'allevamento di bestiame trovano una forma di sostentamento. Tale domanda, però, potrà essere soddisfatta solo attraverso forme di allevamento che siano finalizzate a rendere i sistemi produttivi più sostenibili, economicamente e dal punto di vista ambientale.

“**Per ogni problema complesso esiste una risposta chiara, semplice e sbagliata**
(H.L. Mencken, 1880-1956)

“Un mondo di bufale” è una testata giornalistica di divulgazione scientifica pubblicata periodicamente online, consultabile sul sito ufficiale e sui canali social del Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali (registrata presso il Tribunale di Napoli con Autorizzazione n. 38 del 28/07/2022 e di proprietà del DMVPA)

Editore: Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali (DMVPA),
Università degli Studi di Napoli Federico II

Direttore Responsabile:

Sante Roperto | sante.roperto@unina.it

Comitato di Redazione:

Giuseppe Borzacchiello | giuseppe.borzacchiello@unina.it

Serena Calabrò | serena.calabro@unina.it

Nicoletta Murru | nicoletta.murru@unina.it

Sante Roperto | sante.roperto@unina.it

Manuela Gizzarelli | manuela.gizzarelli@unina.it

Raffaele Marrone | raffaele.marrone@unina.it

Antonio Calamo | antonio.calamo@unina.it

Come citare gli articoli pubblicati:

(es. Cognome e Nome Autore. Titolo articolo. Un mondo di ‘bufale’ DMVPA, mese, anno)

In questo numero ‘Un Mondo di Bufale’ ospita una sezione dedicata al Master di I livello in ‘Divulgazione Scientifica e Comunicazione nella Sanità Pubblica’ (coordinatore Sante Roperto), istituito con l’obiettivo di sviluppare e formare professionalità che abbiano un ruolo attivo nella costruzione di un rapporto fiduciario tra scienza e informazione. I contributi pubblicati sono esempi di scrittura divulgativa degli allievi del Master DISCI.

